

“Strozzata dai colletti bianchi”

Ha una memoria di ferro **Biagina Marino**. La sua voce è uno squillo che riesce a bucare le porte chiuse dell'aula dei giudice delle udienze preliminari **Carmelo Cucurullo**, di fronte al quale ieri si è svolto l'incidente probatorio dell'inchiesta che la donna, erede ed amministratrice del patrimonio miliardario di **Grazia Visco**, vedova dell' imprenditore **Antonio Marino**, ha scatenato dopo essere finita nelle maglie di un' organizzazione di 20 persone, alle quali il titolare delle indagini, il sostituto procuratore **Ezio Arcadi**, ha contestato l'accusa di usura.

Di nomi grossi ne sono volati durante l'udienza di ieri, nomi che segnano questa brutta storia, nella quale gli interessi di imprenditori e professionisti al di sopra di ogni sospetto si intrecciano con quelli della criminalità organizzata messinese e della 'ndrangheta.

Al centro di tutto, ci sono miliardi che Grazia Visco ha ereditato dal marito.

Un patrimonio sui quale si sarebbero avventata. secondo il pm, “l'organizzazione” nel momento in cui Grazia Visco o Biagina Marino cominciano ad avere qualche difficoltà economica. La Marino ha registrato tutto. Il calvario della zia, Grazia Visco (tra le due donne non c'è nessuna parentela), nell'aula del gup si è trasformato in un dettagliato resoconto di nomi e cifre e documenti, che il Sostituto procuratore Ezio Arcadi ha già trasformato in capi d'imputazione.

Il meccanismo usato dai presunti strozzini con il colletto bianco è balenato dalle parole della Marino come una condanna che obbligava le due donne a "dissanguarsi".

Come quella volta che “in epoca compresa tra il 96 ed il 98 - si legge nelle carte del pm - le eredi del cavaliere Marino ebbero un prestito di 61 milioni (uno dei tanti ndr) e furono costrette ad impegnarsi a offrire un controvalore di 54 milioni in assegni, cedendo anche quote di terreni. appartamenti e mezzo miliardo (parte di un credito) vantato da Grazia Visco nei confronti del Comune di Messina". Biagina Marino ha mostrato in aula le prove di questi ricatti: fotocopie di assegni, preliminari di vendita, compromessi. Tutto documentato insomma, tranne le minacce fisiche subite nell'aprile di un anno fa quando i suoi aguzzini “la sequestrarono per quattro ore all'interno di un locale pubblico puntandogli una pistola”. Volevano i soldi. Sullo sfondo secondo gli accertamenti del sostituto procuratore Ezio Arcadi ci sono gli avvocati ed inotai che avrebbero legittimato quei

contratti di vendita che le due donne erano state costrette a firmare per fare lì-onte agli interessi mostruosi dei prestiti a strozzo. Biagina Marino non ha accettato neanche le contestazioni degli avvocati che controbattevano alla sua versione dei fatti, tanto che il giudice delle udienze preliminari Carmelo Cucurullo ha dovuto quasi urlare per far comprendere alla donna che non poteva alzarsi dal banco dei testimoni ed andarsene. Soprattutto perchè la Marino in questa brutta storia riveste il doppio ruolo di parte offesa e persona indagata. A denunciarla sono stati gli stessi professionisti che la donna ieri ha inchiodato con la sua memoria portentosa ed i suoi documenti. Questa battaglia è soltanto all'inizio. L'udienza di ieri è solo il primo round di uno scontro che dovrà ripetersi. Mercoledì infatti toccherà ai presunti protagonisti del sacco del patrimonio dell'imprenditore Antonio Marino esporre la loro versione dei fatti. E c'è già chi è pronto a scommettere che i carnefici si trasformeranno in vittime.

Ubaldo Smeriglio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS